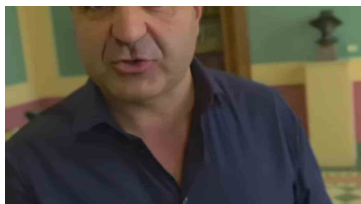


Giovedì, 8 Ottobre 2026

 Sereno o poco nuvoloso

Abbonati

 Accedi

VIDEO DEL GIORNO

VIDEO| "Chi taglierà il nastro del nuovo ponte sul Calopinace?": ecco la challenge lanciata dal sindaco

IL RAPPORTO

Sanità, la Calabria resta ultima: il buco nero è il territorio, e i pazienti continuano a partire

Il nono rapporto della fondazione Gimbe fotografa una situazione critica: 189 punti complessivi contro i 288 del Veneto. Il dato più pesante riguarda il territorio, dove la Calabria si ferma a 52 punti. Migliora però di 12 punti rispetto al 2023

Giovanni Verduci

Collaboratore

08 ottobre 2026 07:29



Una corsia d'ospedale (foto realizzata con IA Gemini)

 00:0000:00 

La Calabria resta in fondo alla classifica della sanità italiana. È la fotografia che emerge dal nono rapporto Gimbe sul Servizio sanitario nazionale, presentato nella giornata di ieri, che dedica ampio spazio alle disuguaglianze territoriali nell'accesso alle cure.

Il dato più significativo riguarda i Livelli essenziali di assistenza. Nel periodo preso in esame da Gimbe la Calabria è una delle sole tre realtà italiane formalmente inadempienti secondo il nuovo sistema di garanzia, insieme alla Provincia autonoma di Bolzano e alla Sicilia. Ma la situazione calabrese è diversa da quella delle altre due: la criticità riguarda l'assistenza distrettuale, cioè quella parte del sistema sanitario più vicina alla vita quotidiana dei cittadini.

La Calabria ottiene infatti 66 punti nell'area della prevenzione, 52 nell'area distrettuale e 71 nell'area ospedaliera. La soglia minima prevista dal sistema è di 60 punti: basta quindi il risultato insufficiente nel distretto per classificare la Regione come inadempiente.

Il problema è particolarmente evidente nella graduatoria nazionale. Nell'area distrettuale la Calabria occupa il 18esimo posto su 21. È un dato che riguarda tutto ciò che dovrebbe garantire continuità assistenziale fuori dall'ospedale: medicina territoriale, assistenza domiciliare, tempi e accessibilità delle prestazioni, presa in carico delle cronicità e dei pazienti più fragili.

Calabria ultima nella classifica complessiva

La fondazione Gimbe, guidata da Nino Cartabellotta, ha inoltre elaborato, a fini comparativi, un punteggio complessivo sommando i risultati delle tre macro-aree. Anche se il nuovo sistema di garanzia non utilizza questa somma per stabilire formalmente l'adempimento, il risultato rende immediatamente visibile il divario territoriale. La Calabria totalizza 189 punti, il valore più basso tra Regioni e Province autonome.

Davanti alla Calabria troviamo il Molise con 192 punti, la Sicilia con 196, la Basilicata con 205 e la Provincia autonoma di Bolzano con 206. All'estremo opposto c'è il Veneto, con 288 punti, seguito da Emilia-Romagna (282), Toscana (280) e Piemonte (272).

Il dato restituisce ancora una volta un forte gradiente Nord-Sud: le ultime posizioni sono occupate quasi esclusivamente da Regioni meridionali.

Ma c'è anche un segnale positivo

La fotografia non è completamente negativa. Tra il 2023 e il 2024 il punteggio complessivo della Calabria è cresciuto di 12 punti, uno dei miglioramenti registrati nel Paese. È un incremento significativo, anche se non sufficiente a colmare il divario con le Regioni più performanti.

Il problema, dunque, non è tanto chiedersi se la Calabria sia migliorata, quanto capire se il miglioramento sia abbastanza rapido e soprattutto se si traduca in servizi concretamente più accessibili per i cittadini. Ed è proprio su questo punto che la fondazione Gimbe invita alla cautela.

La “promozione” non significa automaticamente sanità migliore

Il rapporto mette in guardia dall'interpretazione semplicistica dei punteggi Lea. Una regione che raggiunge 60 punti e una che arriva a 95 vengono entrambe considerate adempienti, anche se la distanza tra le loro performance è enorme.

Inoltre, il superamento della soglia non certifica automaticamente che tutti i cittadini riescano a ottenere le prestazioni nei tempi appropriati.

È una distinzione importante anche per la Calabria: il problema non può essere ridotto al fatto che un indicatore superi o non superi una soglia. Occorre guardare alla concreta possibilità di curarsi, alla disponibilità di medici e infermieri, ai tempi di attesa, alla medicina territoriale e alla capacità del sistema di seguire il paziente anche dopo l'uscita dall'ospedale.

Il grande problema della mobilità sanitaria

È qui che entra in gioco un altro dei dati più pesanti contenuti nel rapporto Gimbe: la mobilità sanitaria interregionale. Nel 2023 il valore complessivo della mobilità sanitaria italiana ha raggiunto 5,153 miliardi di euro, il livello più alto dal 2010. E il Mezzogiorno continua a essere l'area maggiormente interessata dai saldi negativi.

Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia e Lazio concentrano complessivamente il 78,2% dei saldi negativi. Dietro il dato economico ci sono persone che si spostano. Pazienti che lasciano la propria regione per ricoverarsi, sottoporsi a visite, interventi o prestazioni specialistiche altrove.

È un fenomeno che produce un doppio effetto: da una parte rappresenta un diritto del cittadino, che può scegliere di curarsi fuori regione; dall'altra segnala una difficoltà del territorio di residenza a garantire una risposta sufficientemente attrattiva e completa.

Per la Calabria, quindi, la mobilità sanitaria non è soltanto una voce contabile. È anche un indicatore della fiducia dei cittadini nel sistema regionale e della capacità della sanità calabrese di trattenere pazienti e risorse.

Il nodo del territorio

La bocciatura nell'assistenza distrettuale assume quindi un significato particolare. Se l'ospedale rappresenta il punto di riferimento per la fase acuta della malattia, il distretto dovrebbe garantire quella rete di servizi che permette di evitare ricoveri non necessari, seguire le persone con patologie croniche, assistere gli anziani e i fragili, garantire continuità dopo una dimissione e intercettare i bisogni prima che diventino emergenze.

È proprio questo livello che in Calabria, secondo il monitoraggio Gimbe, resta sotto la soglia di garanzia. E il tema è ancora più delicato in una fase in cui il sistema sanitario italiano sta cercando di trasferire una parte crescente dell'assistenza dall'ospedale al territorio attraverso le riforme legate al Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Il personale resta una delle grandi incognite

Il rapporto dedica un intero capitolo alla crisi del personale sanitario. A livello nazionale il numero dei medici è relativamente elevato rispetto alla media internazionale, ma il problema riguarda la loro distribuzione, le specializzazioni e soprattutto la capacità del Servizio sanitario nazionale di attrarre e trattenere professionisti.

Ancora più strutturale è il problema degli infermieri: l'Italia conta 6,9 infermieri ogni mille abitanti contro i 9,7 della media Ocse.

Anche la medicina generale è sotto pressione: tra il 2019 e il 2024 i medici di medicina generale sono diminuiti di 5.197 unità, pari al 12,4%. Gimbe stima, infatti, una carenza di 5.716 medici di medicina generale in 18 regioni e province autonome.

Sono numeri nazionali, ma il loro significato per una regione già fragile sul fronte dell'assistenza territoriale è evidente: rafforzare strutture e servizi senza personale sufficiente rischia di produrre contenitori senza una reale capacità assistenziale.

La sfida per la Calabria

Il quadro che emerge dal nono rapporto Gimbe è quindi più articolato di una semplice bocciatura. La Calabria migliora, ma resta ultima nella classifica complessiva. L'ospedale supera la soglia dei 60 punti, mentre la prevenzione raggiunge 66 punti. È però il territorio a rappresentare il punto debole: 52 punti e 18° posto nazionale.

Contemporaneamente, la regione appartiene al gruppo di territori che registrano i maggiori saldi negativi nella mobilità sanitaria. Il vero banco di prova sarà dunque la capacità di trasformare gli investimenti, le riforme organizzative e le risorse disponibili in servizi territoriali realmente funzionanti, capaci di ridurre le attese, prendere in carico i pazienti cronici, sostenere anziani e fragili e, soprattutto, limitare la necessità di cercare altrove le cure.

Perché il dato più importante, alla fine, non è la posizione in una classifica. È la distanza tra il diritto alla salute scritto sulla carta e la possibilità concreta, per un cittadino calabrese, di essere curato vicino casa, nei tempi giusti e senza dover affrontare un viaggio per ottenere ciò che dovrebbe essere garantito dal proprio servizio sanitario regionale.

Scegli [ReggioToday](#) come fonte preferita su Google News

Vuoi navigare [senza pubblicità](#) ? Scopri come fare

© Riproduzione riservata

Si parla di [gimbe](#), [rapporto](#), [sanità](#), [Nino Cartabellotta](#)

Sullo stesso argomento

